

SAGGIO TEMATICO

DAL MERCATO TOTALE ALL'IMPERO TOTALITARIO

(*Franz J. Hinkelammert*)

Vorrei cogliere questa occasione per rilevare alcuni tratti caratteristici dell'attuale sistema imperialista nel quale viviamo. Sono tratti caratteristici che hanno portato, soprattutto negli anni settanta, a un movimento politico di massa negli Stati Uniti – «conservatorismo di massa» – che si è affermato in quel paese nel 1980, quando il Presidente Reagan salì al governo; da allora esso si è esteso rapidamente a grandi parti del mondo occidentale.

Questa diffusione è accompagnata da uno sciovinismo illimitato e da una nuova mistica della violenza e della guerra come non si conosceva dagli anni venti e trenta di questo secolo e che appare come conseguenza di un risentimento provocato da una guerra perduta. Tutto ciò si unisce a un neoliberismo radicalmente contrario all'intervento statale che per la sua politica ha bisogno del mercato totale e dell'applicazione arbitraria della violenza, senza la quale non riesce a imporsi. Gli interessi economici uniti alla situazione di risentimento portano a una mistica militarista che unisce il liberismo economico e la corsa illimitata agli armamenti a una nuova utopia della società e della pace e a un nuovo messianesimo di un regno millenario. Questa mistica millenarista è favorita dal fondamentalismo cristiano come si è formato negli Stati Uniti fin dal secolo scorso. In questo processo gli Stati Uniti si trasformano in un centro di potere imperialista che riesce a dividere il mondo intero in termini di amici e nemici, per trattarlo in modo corrispondente.

Sorge un potere che ha origine in un nuovo significato della disponibilità di armi atomiche. Le armi atomiche non producono più una parità atomica nella misura in cui ciascuno dei poteri atomici può far credere di essere disposto a usare le armi atomiche, portando l'umanità al suicidio collettivo. Il resto della umanità non avendo la stessa disponibilità, cade in

una dipendenza completa. Chi, nella situazione di parità atomica, può rendere credibile la disposizione dell'umanità al suicidio collettivo, diventa in un certo senso onnipotente. Alcuni si sottomettono per divenire partecipi di questo potere totale, altri cedono per non trasformarsi in motivo di catastrofe.

La razionalità politica – come ogni razionalità sociale – si basa sulla negazione del suicidio collettivo. Chi fa appello al suicidio collettivo o a un nuovo crepuscolo degli dèi – a cui oggi ci si riferisce negli Stati Uniti sotto il nome di Harnagedon – distrugge le basi della razionalità politica, trasforma la parità atomica in *roulette* atomica e fonda il proprio potere sull'irrazionalità e sulla arbitrarietà.

Vorrei analizzare questa nuova situazione a partire dalla ideologia economica del neoliberalismo.

1. *Il mercato totale come tecnica sociale*

Quando il neoliberalismo intende il mercato come mercato totale, mette in moto una dinamica che è presente in qualche modo in ogni liberismo, anche se in forma non esplicita. Nel secolo XIX, realtà e mercato sono connessi in modo tale che le crisi economiche, che distruggono o mettono disordine nel mondo della soddisfazione delle necessità, devono essere corrette per mezzo di riforme adeguate del mercato e con eventuali interventi statali. Le crisi economiche, che si ripetono costantemente, si sono trasformate, per conseguenza, nel punto di partenza di una lunga storia di interventi economici che perseguivano l'intento di correggere il mercato senza mettere in dubbio la validità dell'automatismo del mercato. Il keynesianesimo ha dato maggior sviluppo a questa politica di riforma.

Il neoliberalismo attuale, però, prende sul serio in modo completamente nuovo e dogmatico l'idea dell'automatismo del mercato. In tal modo cambia il punto di partenza dell'ideologia del mercato. Improvvisamente, essa dichiara che le crisi economiche non sono conseguenza dell'automatismo del mercato, nel qual caso dovrebbero essere affrontate attraverso correzioni del mercato e interventi, ma sono conseguenza di un insufficiente radicamento di quello stesso automatismo del mercato. Non si deve più correggere il mercato in nome della realtà e del mondo della soddisfazione delle necessità,

ma è la realtà a dover adattarsi alle necessità del mercato. Se si vuole perfezionare la realtà, bisogna rafforzare l'automatismo del mercato. Il mercato è considerato come un'istituzione perfetta. Non resta che imporlo in termini totali e perfetti. La realtà (povertà, disoccupazione, sottosviluppo, distruzione dell'ambiente) non si aggiusta mediante la soluzione concreta di tali problemi ma sacrificando tale soluzione ed estendendo i meccanismi del mercato. Le necessità devono adattarsi al mercato e non il mercato alla soddisfazione delle necessità. Non è il mercato che deve essere corretto, bensì la realtà. Dal carattere perfetto del mercato deriva un «guai alla realtà!».

Nell'ideologia del mercato l'invocazione di più mercato si trasforma nella promessa vuota della soluzione dei problemi della povertà, della disoccupazione e della distruzione dell'ambiente. Ai problemi concreti che si presentano si dà una sola risposta, che si ripete con monotonia: più mercato.

Ma la realtà non si adatta semplicemente all'automatismo del mercato e alla sua ideologia. Più mercato significa più crisi economiche, di maggiore profondità. Soggette unicamente alle regole del mercato, le crisi si rafforzano, e sorge la resistenza.

Ma l'ideologia dell'automatismo del mercato reagisce aggressivamente e si chiude in se stessa. Dalle crisi e dalla resistenza essa non può che concludere che non vi è sufficiente mercato, per provocare la radicalizzazione della politica del mercato. Alla fine, l'automatismo del mercato è completamente tautologizzato. Dalle crisi che il mercato provoca si conclude che ciò che manca è più mercato. Quando le crisi si fanno più profonde, se ne deduce la necessità di più mercato ancora, e così le crisi si approfondiscono ulteriormente. E siccome, il dogmatismo dell'automatismo del mercato tautologizzato è assoluto, questo cammino aggressivo prosegue in modo ancor più radicale. Nasce così la resistenza. Ma questa resistenza — sia essa di sindacati, di organizzazioni, di protezione dell'ambiente o di gruppi politici — può essere considerata solo come irrazionale e male intenzionata. Per l'ideologo del mercato non ci può essere alcun dubbio che il mercato è un'istituzione perfetta, il cui potenziale nascosto può essere liberato solo attraverso una politica di più mercato. La resistenza appare quindi come puro arbitrio, come un atteggiamento senza alcuna razionalità, come ossessione del potere o

come utopia diretta contro il presunto realismo del mercato. Milton Friedman lo dice in questi termini:

«In realtà, la causa principale delle obiezioni all'economia libera è precisamente il fatto che essa realizza così bene le sue funzioni. Dà alle persone quel che esse realmente vogliono e non quel che un determinato gruppo pensa che dovrebbero volere. Al fondo di quasi tutte le obiezioni contro il mercato libero c'è una mancanza di fede nella stessa libertà»¹.

Ma ciò che porta alla resistenza è precisamente la povertà, la disoccupazione e la distruzione della natura. In questo campo il mercato non compie in alcun modo la propria funzione. E tuttavia, il neoliberista non può constatare se non una mancanza di fede nel mercato e l'irrazionalità della resistenza. Il neoliberista crede in maniera veramente religiosa che solo più mercato possa risolvere questi problemi. Perciò diventa tanto più aggressivo quanto meno riscontra questa fede.

Ma questa aggressività non finisce qui. Non si può di fatto trasformare il mercato in un meccanismo esclusivo di socializzazione, perché restano pur sempre attività non sottoposte al mercato. È sempre possibile addossare a questi elementi diversi dal mercato la responsabilità del fatto che l'automatismo ancora non funzioni. Affinché funzioni e la società possa essere assoggettata, il lemma aggressivo di più mercato si trasforma in un principio di movimento infinito della società capitalista. Questo lemma continua a spiegare sempre tutte le crisi col presunto fatto del non esserci sufficiente capitalismo e orienta ogni azione relativa alle crisi verso l'espansione del capitalismo. Il meccanismo diventa inattaccabile.

È da qui che nasce l'ideologia dell'antiinterventismo, che si configura come un processo senza fine, una dinamica senza limiti. La meta non è niente, il processo è tutto. Si tratta di una politica del mercato totale che fa il tentativo di estendere illimitatamente il mercato a tutti gli ambiti della vita. Il soggetto non ha altre funzioni che quelle mercantili, e tutte le sue relazioni sociali si riducono a relazioni di mercato.

Ora, la realtà può essere negata, ma ciò non significa che cessi di esistere. Si può essere contrari agli interventi sul mer-

¹ M. Friedman, *Capitalismo y libertad*, Madrid 1966, p. 30 (tr. it. Studio Tesi, Pordenone 1987).

cato, ma ciò non significa necessariamente che gli interventi sull'automatismo del mercato scompaiano in conseguenza della politica antiinterventista. Al contrario, sembra che altre linee di intervento si impongano in conseguenza della negazione dell'intervento. A causa dell'antiinterventismo, gli interventi non diminuiscono, ma si limitano a mutare struttura e probabilmente aumentano. In Cile, per esempio, l'antiinterventismo portò a una situazione nella quale il governo militare intervenne nel sistema bancario in misura maggiore di quanto non fosse accaduto sotto il governo di Unità Popolare. Ne derivano crisi tali che il grado di interventi non intenzionali aumenta proprio come risultato della politica antiinterventista. Non si sostituisce l'interventismo con una assenza di interventi. Al contrario, si sostituisce l'interventismo sistematico del capitalismo organizzato con l'interventismo non intenzionale di un capitalismo ora coscientemente disorganizzato.

Questa nuova prassi quindi è anti-sociale, anti-sistematica e arbitraria e dipende, in misura maggiore di prima, dall'esistenza di uno stato poliziesco. Il tentativo di trovare una soluzione definitiva attraverso una politica d'urto crea solo un disordine maggiore di quello che esisteva prima. Invece di rendere consistente l'interventismo sistematico del capitalismo organizzato attraverso un piano globale, l'antiinterventismo trasforma l'interventismo sistematico in un interventismo improvvisato.

La crisi attuale della cosiddetta politica economica orientata dalla offerta manifestatasi con le dimissioni del ministro del bilancio degli Stati Uniti, David Stockman, è la dimostrazione di questo fatto.

Stockman ha fallito a causa della sua convinzione completamente erronea, secondo la quale l'antiinterventismo porta a una diminuzione degli interventi. Al contrario, tale politica provoca un aumento degli interventi. Il suo libro, pubblicato dopo le dimissioni col titolo *Il trionfo della politica*, dimostra che egli non si è reso conto di questi fatti. Come dimostra il titolo, egli, ritenendo che il colpevole sia il mostro della «politica», lascia fluttuare l'automatismo del mercato come *societas perfecta* al di sopra di una realtà che non ha niente a che vedere con la catastrofe che questo stesso mercato provoca².

² Molti neoliberalisti notano spesso questa contraddizione interna dell'antiinterventismo, senza tuttavia trarne le conclusioni. Popper, per esempio, dice di

In tal modo il mercato acquista la sua immagine di perfezione. Le sue imperfezioni sono soltanto apparenti e sono il prodotto di forze che distorcono l'automatismo del mercato. Pertanto, in ultima istanza le imperfezioni del mercato si spiegano con la resistenza male intenzionata contro di esso. Il mercato è buono ed è vissuto come *societas perfecta*, che non può mostrare tutta la sua perfezione perché la resistenza irrazionale e male intenzionata lo impedisce.

Questa idea dell'automatismo del mercato è l'utopia di una istituzione perfetta. Perciò la teoria economica neoclassica giunge ad elaborare il modello della concorrenza perfetta, quale espressione teorica dell'utopia di una istituzione perfetta.

E tuttavia i neoliberisti non ne percepiscono il carattere utopico. Quanto più l'ideologia del mercato ideologizza e tautologizza l'automatismo del mercato, tanto più si sente

ritenere insostenibile un «antiinterventismo universale», anche se «per ragioni puramente logiche, poiché i suoi sostenitori non avranno altro rimedio che di raccomandare un intervento politico destinato a impedire l'intervento» (K. Popper, *La miseria del historicismo*, Alianza Editorial, Madrid 1973, pp. 74-75) (tr. it. Feltrinelli, Milano 1988³).

Però egli dichiara subito dopo che «l'antiinterventismo può essere qualificato come una dottrina tipicamente tecnologica» (p. 75). Popper non spiega come qualcosa possa essere una dottrina tipicamente tecnologica se, a suo parere, è addirittura logicamente impossibile. D. Stockman esprime questa stessa contraddizione nel modo seguente: «In senso razionale (la rivoluzione di Reagan) era fattibile. Ha presentato un programma ampiamente anti-benessere per garantire alla economia americana più dinamismo e crescita sana. Ma ciò implicava cambiamenti tanto radicali nella struttura delle spese e dei redditi del paese che la rivoluzione in generale non era politicamente possibile» (*Der Spiegel*, 16, 1986:203).

Qui abbiamo la contraddizione tra ciò che è fattibile in senso razionale e ciò che è politicamente fattibile. Vi sono due fattibilità diverse, una razionale e l'altra politica? Altrove egli dice che solo un cancelliere di ferro avrebbe potuto trasformare in politicamente fattibile ciò che lo era in termini razionali. Di quanto ferro avrebbe avuto bisogno questo cancelliere? Esiste tanto ferro nel mondo? Qui appare evidente la logica inerente allo stato assoluto della politica economica orientata dalla offerta. Quello che appare dietro a questa tendenza, però, è il fatto che nessuno stato assoluto è capace di rendere fattibile questo antiinterventismo. La presunta fattibilità razionale non è altro che la costruzione teorica di una istituzione perfetta che favorisce ovviamente una tendenza totalitaria. Essa non sbocca nella rinuncia di cui parla Stockman. In sua vece, si sostituisce il tentativo di una politica d'urto per mezzo di un processo illimitato e irrazionale.

Bismarck, il cancelliere di ferro, però, non tentò di realizzare niente di impossibile, ma impose il possibile: una politica sistematica di intervento.

realista e considera utopisti tutti quelli che hanno un'opinione diversa. Il mercato sembra essere il principio fondamentale di ogni realismo, e quanto più incondizionatamente si crede in esso, con tanta maggiore evidenza sembra essere certo il risultato dell'ideologia del mercato. In tal modo il mercato arriva a essere la presenza di una perfezione che è necessario imporre; una potenza che deve essere messa in atto spezzando qualsiasi opposizione. L'estensione aggressiva del mercato e la distruzione o la debilitazione decisiva di tutti i gruppi che potrebbero fare resistenza si trasformano nell'oggetto di una tecnica sociale. Questa ha la duplice dimensione di una politica strutturale e della repressione poliziesca.

2. *La demonologia sociale e la cospirazione mondiale*

La tautologizzazione dell'automatismo del mercato e la sua trasformazione in processo di estensione delle relazioni mercantili come unica risposta alle crisi e alla resistenza danno al mercato il carattere di un mercato totale. Esso rappresenta effettivamente un mondo fittizio derivato dall'automatismo del mercato reale. Nel compiere tale finzione (il punto di partenza di una tecnica sociale), la si trasforma in una realtà giustapposta al mondo della soddisfazione dei bisogni.

Con l'apparire della resistenza contro il mercato totale quale causa di tutti i problemi reali, si manifesta un principio settario che porta a una dicotomia manichea del mondo intero. L'istituzione mercato diventa la sede della perfezione in un mondo che non può essere messo in atto perché l'opposizione dei malvagi lo impedisce. Perciò, in nome della sua perfezione assoluta, l'istituzione deve essere imposta senza pietà. Compare il dilemma: o loro o noi, il caos o l'ordine, il diavolo o Dio. Vi sono forze del male che agiscono per distruggere la perfezione assoluta potenzialmente presente nel mercato. Forze del male danno origine alle imperfezioni della *societas perfecta* dell'automatismo del mercato. Non vi è alcuna ragione per l'esistenza della crisi e della resistenza, perché il mercato mai può esserne la causa. È la pura malvagità che spiega la loro esistenza. Le forze del male quindi si mostrano tanto più potenti quanto meno perfetto è il mercato.

A causa della dimensione mondiale del mercato, questa visione del mondo porta alla tesi della cospirazione mondiale contro la *societas perfecta* del mercato. Dietro a questa cospiri-

razione mondiale appare il demonio, che si chiama Lucifero, un apparente portatore della luce che diffonde le tenebre sotto l'apparenza di luce. L'ideologia del mercato si trasforma quindi in teologia politica, che parte da questa demonologia.

L'ideologia neoliberista del mercato si libera completamente della realtà, col risultato di poter reagire solo in maniera aggressiva contro tutto quel che fa emergere il mondo della soddisfazione dei bisogni di fronte al mercato. Essa è essenzialmente e soprattutto antiinterventista. Parla in nome di forze automatiche e magiche per opporsi a qualsiasi progetto concreto di soluzione delle crisi. In nome di un presunto realismo, essa si presenta come antiutopica e denuncia ogni soluzione concreta dei problemi come utopica o ispirata a utopie. È antiterrorista, perché presenta ogni terrorismo come risultato dell'interventismo o dell'utopismo. Come conseguenza di questi «anti», è anticomunista, perché interpreta in ultima analisi l'interventismo, l'utopismo e il terrorismo come risultati del comunismo. Questo, a sua volta, è considerato il centro della cospirazione mondiale contro la *societas perfecta* dell'automatismo del mercato. Pertanto, l'ideologia del mercato non ha più alcun contenuto concreto. Allontanandosi dalla realtà, non ha più niente da dire sulla realtà. Per tutti i problemi urgenti ha solo una risposta dedotta da principi e completamente dogmatica: più mercato. Perciò non può nemmeno dire che cosa è. Usa, come nome per questo nulla, la parola libertà. Ma il contenuto di questa parola non è altro che la somma degli «anti» pronunciati in nome del mercato. La libertà è dove non esiste il comunismo. Non è altro che la somma delle condizioni per la totalizzazione del mercato che, a sua volta, non è altro che la teorizzazione dalla realtà³.

Il fatto che la realtà rimanga presente come mondo della soddisfazione dei bisogni è sentito come presenza continua del regno del male e quindi della cospirazione mondiale con-

³ Questo allontanamento dalla realtà è già stato annunciato in generale nel linguaggio di Reagan. Reagan non prese nemmeno in considerazione il fatto dell'esistenza dell'Unione Sovietica. Per lui esistevano solo «i russi». Per lui, gli Stati Uniti erano «America» e i cittadini degli Stati Uniti, «americani». Quando sorse un conflitto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, per lui si trattava di un conflitto tra l'America e i russi. Questo linguaggio del presidente degli Stati Uniti non esprimeva in alcun modo i fatti politici. Perciò esisteva anche il sospetto che la frase «l'America agli americani» non significasse altro che: tutta l'America per gli Stati Uniti.

tro l'automatismo del mercato come espressione della perfezione nel mondo. Pertanto, tutta la società deve essere mobilitata contro il regno del male, nonostante che sia impossibile estirparlo del tutto. La cospirazione mondiale diviene così il comune denominatore mitico di questa lotta contro il regno del male. Questo è radicato ovunque, e tutto ciò che è negativo in questo mondo acquista ora un centro dietro al quale sta il demonio. Nel suo discorso dinanzi al Congresso, per chiedere cento milioni di dollari per i «contras» in Nicaragua, Reagan dice:

«No, sembra che non ci sia nessun crimine nel quale i sandinisti non siano coinvolti: questo è un regime fuori della legge»⁴.

L'avversario alla fine impersonifica la malvagità, responsabile del male in questo mondo. Ed essendo esso la malvagità assoluta, non è più necessario provare niente. È colpevole anche senza prove. Se l'avversario non ha di fatto commesso un determinato crimine, in ogni modo potrebbe averlo commesso. Se fosse stato coerente, anzi, avrebbe dovuto commetterlo. Se non lo ha commesso, tale fatto è una prova che si tratta di un ipocrita o di un codardo. Perciò non si commette nessuna ingiustizia contro di lui se gli si imputa un delitto col quale egli non ha niente a che vedere. Si possono avere delle prove o le si possono fabbricare. E questa non è una falsificazione, perché si imputa all'avversario ciò che egli avrebbe dovuto commettere secondo la sua essenza malvagia. L'avversario diventa un nemico oggettivo contro il quale gli argomenti non contano. Egli si riduce ad essere un non-valore⁵.

⁴ *Barricada*, 19-3-1986.

⁵ Nel novembre 1985 fu pubblicata in Costa Rica la copia di una lettera che si diceva fosse stata scritta dall'ex-presidente José Figueres all'Ambasciata del Nicaragua. La lettera era una falsificazione allo scopo di denunciare Figueres come traditore della patria. Un giornalista de *La Nación* scrisse: «Se la lettera realmente non è stata inviata, avrebbe dovuto esserlo... la lettera è ben concepita, corrisponde a fatti di dominio pubblico... era una lettera necessaria» (*La Nación*, San José, 3-12-1985). Una situazione simile avvenne nella stampa degli Stati Uniti dopo l'attacco alla Libia. Dopo il bombardamento, nel quale furono feriti due dei suoi figli che scamparono per caso alla morte, la signora Gheddafi giurò in pubblico di voler uccidere il pilota con le sue stesse mani. Si tratta di una reazione totalmente comprensibile da parte di una madre i cui figli innocenti sono minacciati di morte. Il giornalista, però, concluse che ella era una terrorista e che pertanto la violenza esercitata contro di lei e contro i suoi figli era stata giustificata: «...questa scena terribile è stata un altro avvertimento che, nonostante le precauzioni della settimana passata, la follia del terrorismo non è superata» (*Time*, n. 18, 5-5-1986, 13). In entrambi i casi, la realtà è completamen-

3. L'antiutopia secolarizzata e quella apocalittica

Il mercato totale, nella sua rappresentazione dell'automatismo del mercato, è, come tale, utopico nel senso di una *societas perfecta* e di un'istituzione perfetta. Si tratta però di una utopia che non è percepita come tale, ma è identificata con la realtà. Accettarla è considerato realismo o pragmatismo. Di conseguenza, questo realismo apparente si oppone a tutte le utopie, col risultato che tutte le idee di libertà o di solidarietà che mettono in discussione il mercato appaiono come utopie. L'ideologia del mercato totale, quindi, si fa passare per antiutopica. Di fatto, lo è solo in relazione a tutte le utopie o agli orizzonti utopici che rivendicano per il presente una libertà o una solidarietà concrete. Ciò facendo, specialmente con le utopie socialiste, l'ideologia del mercato totale è antiutopica in relazione a esse. Perciò, antiutopia e antimessianismo sono tratti fondamentali di tale ideologia, in quanto essa è contraria a ogni proiezione utopica della soluzione di problemi concreti.

E tuttavia, da questa sua antiutopia, l'ideologia del mercato fa derivare conseguenze utopiche. Sviluppa quindi un'utopia e promette la sua realizzazione come risultato della distruzione di tutte le utopie. Distruggere movimenti utopici o immagini utopiche sembra ora la via per la realizzazione dell'utopia. Dall'antiutopismo frenetico questa ideologia deduce la promessa utopica di un mondo nuovo. La tesi di base è: chi distrugge l'utopia, la realizza. Già il fatto che il mercato totale si presenti come *societas perfecta* e come concorrenza perfetta rende visibile questo orizzonte utopico dell'antiutopia. Le denominazioni scelte per indicare questa società di mercato già rivelano che il presunto realismo di mercato non è altro che un utopismo illusorio. Reagan si è riferito a questa società del mercato totale e aggressiva come a «città che brilla sul-

te tautologizzata. Quanto più aumentano gli atti di terrorismo antiterrorista da parte del governo degli Stati Uniti, tanto più sarà confermata la sua necessità inevitabile. Quante più falsificazioni si scoprono, tanto più è necessario falsificare, per dire quel che i malvagi vogliono realmente dire, ma che nella loro ipocrisia non dicono. Il nemico è nemico oggettivo, perché tutte le sue reazioni possibili sono trasformate in conferma della tesi di colui che lo affronta come nemico. Non si deve dimenticare che il terrore totalitario è stato sempre presentato come terrore antiterrorista, dal che è derivata la sua buona coscienza. Perciò è terrorismo inteso come umanesimo, come imperativo categorico e come morale.

le colline», il che, nel linguaggio esoterico degli Stati Uniti significa niente meno che una nuova Gerusalemme o un regno millenario. Reagan ha proclamato la società degli Stati Uniti come «luce eterna», come «cattedrale della libertà» e come «eterna guida illuminante per l'umanità». Così la *societas perfecta* dell'automatismo del mercato si riveste del suo fulgore utopico che è tanto più splendente quanto più tenebrosa è la cospirazione mondiale del regno del male. Affinché questa utopia risplenda di maggior luce, bisogna solo distruggere gli utopisti che costituiscono il regno del male. Si tratta di un'utopia antiutopica aggressiva, la cui realizzazione è il risultato della distruzione di tutti gli utopisti del mondo.

Il fine di questa utopia non è di garantire la pace e uno sviluppo umano solidale. Al contrario, coloro che vogliono questo sono precisamente gli utopisti. Perché l'umanità incontri se stessa, è necessario garantire la lotta e distruggere la solidarietà. Volere la pace e lo sviluppo solidale dell'umanità è un segno del regno del male. La vita è lotta, e la libertà consiste nell'aver libertà per lottare. La lotta è il principio di vita della società. Perciò, chi è contro la lotta è contro il principio di vita dell'umanità. È dunque necessaria una lotta che garantisca questo principio di vita della società che è precisamente la lotta. L'utopia minaccia l'esistenza di questa lotta, e perciò bisogna fare la guerra totale contro l'utopia. Vincendo questa lotta, si crea un mondo nuovo che può essere celebrato ora utopicamente. Il trionfo definitivo della lotta quale principio di vita dell'umanità appare come mondo nuovo utopico.

L'ideologia del mercato totale non è altro che la forma liberale dello sviluppo di questa ideologia di lotta che si realizza nel mercato e che è il principio di vita del mercato e di tutta la società. Affinché questa lotta possa dare i suoi frutti bisogna proteggerla contro gli interventisti. Il lemma destinato a estendere e assicurare questa lotta di mercati è: «Più mercato». La lotta contro l'utopia anche qui è una lotta che si ingaggia per poter lottare liberamente. Insieme con l'utopia, quindi, ogni umanesimo appare come avversario. La sua distruzione è celebrata di nuovo come recupero dell'umano, che non è altro che il rispetto per questa lotta⁶.

⁶ Questa mistica della lotta si può riscontrare anche in Paul A. Samuelson, premio Nobel per l'economia: «Indipendentemente dal fatto che madre natura

Distruggere l'utopia affinché l'uomo possa essere veramente umano, abolire l'umanesimo perché l'umano possa essere recuperato, ecco la via per offrire un'utopia nell'antiutopia.

Ma questa utopia antiutopica non si limita a celebrare l'esistente. Fonda un processo di mercato totale che ha una dimensione infinita per il futuro e al quale è attribuita una prospettiva. Questa società di mercato non è solo una «città che splende sulle colline». È anche inserita in un processo per raggiungere questo obiettivo. Attraverso un processo infinito di totalizzazione del mercato, arriva ad avere una prospettiva infinita. Non è soltanto la presenza di un principio utopico ma anche futuro utopico.

Da un lato, si fabbrica questa utopia attraverso una manipolazione dell'utopia socialista tradizionale, coniugata ora con i rapporti di produzione capitalistici. Ciò implica alcune riformulazioni, ma si assumono, in questa manipolazione dell'utopia, le immagini centrali di speranza proprie della tradizione socialista.

Ciò può essere dimostrato con l'esempio di un discorso di Reagan rivolto alla gioventù tedesca a Hambach⁷. Riferendosi ai rapporti di produzione capitalistici, egli ha sollecitato che si faccia

voglia o non voglia la differenziazione, è chiaro che essa appoggia sempre quella specie che riceve il suo maggior favore: quella che sopravvive nella lotta darwiniana per l'esistenza... già il fatto di esser capaci di arrivare a forza di pugni e di gomitate all'ultimo elicottero che parte, o di sopravvivere al feroce viaggio oceanico su una nave di schiavi, dà garanzia di energia e di abilità» (*Newsweek*, 26-5-1975). La madre natura è la lotta e la competizione. Chi voglia limitarle o abolirle, offende la natura. Pertanto, pacifismo e socialismo sono antinatura, contro la quale bisogna imporre la natura vera, che è guerra e lotta. Perciò Reagan parla del comunismo come di «una specie di follia che va contro la natura umana» (*Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 20-11-1985). Quindi pacifismo, socialismo, interventismo e riformismo sono ribellioni contro la natura, sono antinaturali.

Questa mistica di lotta, presentata come mistica della natura, sta anche dietro al ritorno della geopolitica, che è diventata la ideologia dominante nel sistema militare occidentale (vedere F. J. Hinkelammert, *Die Radikalisierung der Christdemokraten*, Berlin 1976, pp. 53s). La stessa mistica di lotta è apparsa di nuovo nella dichiarazione di Santa Fè, che è una dichiarazione programmatica per il primo periodo del governo Reagan (vedere F. J. Hinkelammert, «La politica del mercado total, su teologización y nuestra respuesta», *Pasos*, n. 1, 1985, DEI, San José, Costa Rica. Questo articolo è il saggio precedente in questo libro).

⁷ *Frankfurter Rundschau*, 7-5-1985.

«parte di un nuovo grande movimento di progresso: l'epoca dell'imprenditore. Piccole imprese dovrebbero creare i nuovi posti di lavoro per il futuro».

Egli ha unito questo accenno all'annuncio di un futuro brillante contro la tirannia:

«Voi potete seguire i vostri sogni fino alle stelle... e noi, che viviamo in questa grande cattedrale della libertà, non dobbiamo mai dimenticare: vedremo dinanzi a noi un futuro splendido; vedremo sorgere le cupole della libertà e, possiamo prevedere anche questo, la fine della tirannia, se crederemo nelle nostre forze più valide: il nostro coraggio, il nostro valore, la nostra capacità infinita di amore».

Segue la descrizione del futuro brillante che sfocia in frasi che quasi letteralmente, potrebbero essere di Bebel o di Trotskij:

«Trasformeremo lo straordinario in quotidiano: così agisce la libertà. E i misteri del nostro futuro non appartengono solo a noi qui in Europa e in America, ma a tutti gli uomini in tutti i luoghi per tutti i tempi... Il futuro sta aspettando il vostro spirito creativo. Dalle vostre file può sorgere in futuro dalla Germania un nuovo Bach, un nuovo Beethoven, un nuovo Goethe e un nuovo Otto Hahn».

Bebel aveva detto:

«Le generazioni future... realizzeranno senza troppo sforzo compiti sui quali in passato teste straordinarie pensarono molto e tentarono di trovare soluzioni, senza riuscire a trovarle».

E Trotskij diceva:

«La media umana si ergerà al livello di Aristotele, di Goethe, di Marx. E sopra a questo culmine si ergeranno nuove cupole».

Reagan ha unito questa utopia, che egli chiama «la vera rivoluzione della pace nella libertà», con utopie di progresso tecnico e con l'utopia di una pace considerata come risultato di una politica degli armamenti libera e senza limiti.

Tutto ciò egli lo ha presentato come la legge della storia:

«La storia non sta dalla parte di quelli che manipolano il significato di parole come rivoluzione, libertà e pace. La storia, invece, sta dalla parte di quelli che lottano in tutto il mondo per una vera rivoluzione della pace nella libertà».

Questa manipolazione dell'utopia socialista, per adattarla

a rapporti di produzione capitalistici e per usarla per la legittimazione dell'attuale sistema degli Stati Uniti, ha una storia un po' più lunga. Già Zbigniew Brzezinski, nel suo libro *Ideologia e potere nella politica sovietica*⁸, aveva elaborato la funzione dell'immagine del comunismo per la stabilità del sistema sovietico e lasciava vedere l'assenza di una simile prospettiva ideologica del futuro negli Stati Uniti. Successivamente, in un altro libro⁹, Brzezinski tentava di costruire un'ideologia analoga per il sistema statunitense. Ma la soluzione di Brzezinski finisce per risultare molto meccanica e artificiale. Il discorso di Reagan dimostra come alla fine si sia preferito riformulare direttamente l'utopia socialista per i propri usi.

Si tratta di un'utopia secolare, la cui origine razionalista è innegabile persino nel caso in cui essa si trasformi nel suo contrario. Essa ha la sua importanza in quegli ambienti della nuova destra degli Stati Uniti che provengono direttamente dal neoliberalismo. In un certo senso serve anche a opporsi a quel generale pessimismo culturale che è derivato dal problema dell'ambiente e dalla conseguente critica del progresso tecnico in generale. Tuttavia, certamente non si tratta di quella utopia che garantisce alla nuova destra degli Stati Uniti la sua base di massa, il «conservatorismo di massa» che proviene da una tradizione oscura del fondamentalismo cristiano, specialmente protestante, negli Stati Uniti. Questa tradizione ricorda spesso la letteratura antisemita della prima metà di questo secolo in Europa, tanto nel suo primitivismo come pure nel suo accentuato antisemitismo. Pur essendo pro-Israele, questa tradizione è antisemita. Gli elementi con i quali viene presentata oggi negli Stati Uniti la cospirazione mondiale del regno del male provengono da questa tradizione fondamentalista, anche se si inseriscono molto bene nell'ideologia del mercato totale proveniente dal neoliberalismo.

Questa tradizione fondamentalista sorse a partire dal secolo scorso, unita a una religiosità che era intesa in un senso puramente privato. Negli anni settanta, è diventata un'ideologia politica esplicita specialmente sotto l'influenza di Jerry Falwell e di George Otis, una specie di Raspuntin alla corte del presidente Reagan.

⁸ *Ideology and Power in Soviet Politics*, New York 1962.

⁹ *Between two ages. America's Role in the technetronic Era*, 1970.

Dalla unione di questo movimento fondamentalista col neoliberalismo sorge la nuova destra attuale negli Stati Uniti. A congiungerli è l'antiinterventismo estremo che i due condividono, sulla base di tradizioni diverse. L'antiutopismo svolge in entrambi una funzione simile. Tutti gli elementi che il neoliberalismo combatte in nome del suo antiinterventismo sono considerati nel fondamentalismo come opere dell'Anticristo e quindi interpretati in termini metafisici e religiosi. Il socialismo e la socialdemocrazia ma anche ogni riformismo, l'unificazione dell'Europa, le Nazioni Unite, il pacifismo di ogni tendenza e tutte le attività sindacali, dal punto di vista fondamentalista, sono annunci o opere dell'Anticristo, che emanano dal regno della bestia. Diversamente dai residui razionalisti dell'utopia laica, questa visione fondamentalista della storia è, tuttavia, estremamente pessimista. Secondo essa, il regno del male ha troppe forze e sicuramente porta alla catastrofe assoluta della umanità. Sebbene i buoni si difendano, l'attività del male sfocia in una battaglia finale chiamata Armagedon, una specie di crepuscolo degli dèi¹⁰.

¹⁰ Nel suo libro *O triunfo da política* (tr. it. *Il prezzo della politica*, Edizioni del Sole 24 Ore, Milano 1986²), David Stockman attesta questa prossimità tra fondamentalismo e neoliberalismo. Egli chiama mostro e bestia tutto ciò che non è mercato. Di un suo professore liberale dice che «in tre mesi distrusse tutto ciò in cui avevo creduto, dal buon Dio fino alla bandiera delle stelle» (secondo la pubblicazione di alcuni capitoli del libro nello *Spiegel*, n. 16, p. 201). Considera la politica in quanto tale come interventismo: «I politici stanno rovinando il capitalismo americano» (*ibid.*, p. 210). Poiché l'interventismo crea dipendenze, Stockman vuol tagliare il cordone ombelicale della dipendenza. «Il mio piano faceva affidamento su un dolore breve e acuto, a favore di un ricupero della salute a lungo termine» (*ibid.*, p. 219). «Ciò significava anche il taglio repentino degli aiuti sociali ai bisognosi con capacità di lavoro... solo un cancelliere di ferro lo avrebbe potuto imporre» (*ibid.*, p. 219)... un «uccisore di draghi» (*ibid.*, p. 222).

Egli racconta come cadde nelle mani degli utopisti. Fu «sequestrato da una orda di amici della pace di sinistra in due gigantesche babeli peccaminose». Una era un seminario di pensiero liberale: «disarmo atomico, integrazione delle razze e altre utopie». Si riferisce all'altra quando racconta: «Con che timore stavo io nella *hall* dell'edificio dell'ONU, quel bastione dei difensori della distensione, dei comunisti e degli eretici di sinistra. Tremavo pensando all'ira di Dio sulla mia permanenza in quel mercato di malvagità...» (*Spiegel*, n. 17, p. 177). Ciò che egli non dice, avendolo però ovviamente presente, era: la sede dell'Anticristo.

Si salvò leggendo Niebuhr: «Niebuhr era un critico spietato dell'utopismo» (*ibid.*, p. 177). Egli stesso si trasforma in un uccisore di draghi. Della «propensione per l'economia statale» parla come di un «mostro» e dice: «io l'ho combattuto con una spada forgiata dall'economista del mercato F. A. Hayek».

Ma nella sua lotta contro l'utopia egli ritornò all'utopia, sebbene ora in for-

Per il fondamentalista, però, la speranza sta precisamente nell'arrivo di questa catastrofe. Quanto peggio, tanto meglio. Perché nella battaglia finale Cristo ritorna. «Cristo viene» è una speranza che si fa tanto più grande quanto peggio stanno le cose. Nella catastrofe finale, Cristo viene a iniziare il regno millenario destinato ai buoni, che si sono difesi dall'Anticristo. Gli interventisti vanno all'inferno per tutta l'eternità. I buoni invece già qui sono i portatori di questo regno millenario. Quanto più politica diventa questa speranza della catastrofe, tanto più si comincia a parlare dello «Armagedon atomico». In tal modo, si dichiara «la funzione sacrificale» che gli Stati Uniti devono svolgere. Sia Reagan che Weinberger hanno fatto proprie le visioni di questo tipo¹¹.

La legge invisibile della storia qui diventa assolutamente metafisica e deterministica. Il futuro di catastrofe è considerato come qualcosa di assolutamente fatale, come disegno eterno di Dio, scritto una volta per tutte nelle profezie bibliche.

Le descrizioni del regno millenario fatte in questo contesto non sono altro che immaginazioni di un mercato totale realizzato totalmente in questi mille anni.

In tal modo si completa il mondo utopico della nuova de-

ma antiutopica: «In un senso più profondo, tuttavia, la nuova dottrina dell'offerta non era che una riedizione del mio vecchio idealismo sociale sotto forma nuova e, come credevo, più matura. Il mondo poteva cominciare di nuovo dal principio. Le crisi economiche e sociali, che stanno aumentando, potrebbero essere superate. I più antichi mali ereditari del razzismo e della pauperizzazione potrebbero essere superati mediante riforme profonde che dovrebbero partire dalle cause politiche. Ma soprattutto la dottrina dell'offerta forniva un'alternativa idealistica al sentire del tempo, cinico e pessimista» (*ibid.*, p. 185). Le riforme fondamentali, che partono dalle cause politiche, sono azioni contro qualsiasi interventismo e qualsiasi influenza politica sul mercato. Il notevole idealismo sociale di Stockman aiuta il disoccupato togliendogli il sussidio di disoccupazione, ed egli celebra questa misura come un passo verso la via realistica in direzione della eliminazione della povertà e della disoccupazione.

Tutto ciò ha un fondo religioso che coincide chiaramente col fondamentalismo cristiano. Stockman parla del tutto seriamente del «vangelo dell'offerta» (*ibid.*, p. 185) e dice di Reagan che «si è convertito alla religione dell'offerta» (*ibid.*, p. 192). Si tratta di una biografia che spiega bene il sorgere della utopia antiutopica.

Sulla ideologia del neoliberalismo, si veda F. J. Hinkelammert, *Crítica a la Razón Utopica*, DEI, San José, Costa Rica 1984, pp. 53-94.

¹¹ Si veda *Le Monde Diplomatique*, in spagnolo, articolo di Konrad Ege, dicembre 1985, pp. 20-21.

stra degli Stati Uniti. Esso ha sempre come suo elemento centrale la distruzione dell'utopico come passaggio all'utopia realizzata.

Così, l'utopia socialista manipolata e l'egualmente manipolata speranza del regno millenario danno alla nuova destra degli Stati Uniti lo splendente contrasto col regno del male. Quando Reagan ha chiamato gli Stati Uniti «città che splende sulle colline» e quindi regno dei mille anni, ciò ha avuto un significato diverso da quello che avrebbe potuto avere una denominazione identica nel secolo XIX.

4. *Chirurgia sociale: estirpare un cancro*

La tecnica sociale della *societas perfecta* del mercato totale, la macchinazione di una cospirazione mondiale da parte del regno del male e il conseguente splendore dell'antiutopia del regno millenario trasformano qualunque avversario in irrazionalità pura e gli negano qualsiasi valore. Esso è diagnosticato come immondizia o infermità.

Questo processo della distruzione morale dell'avversario segue un determinato schematismo, risultante dalla posizione complessivamente negativa del pensiero borghese attuale. Ogni affermazione di un valore proprio deriva dalla negazione del valore dell'avversario. Quanto più qualcuno si valorizza, tanto più basso è valutato l'avversario. Se si attribuisce a se stesso un valore assoluto, l'avversario è dichiarato un non-valore.

Sono essenzialmente tre le grandi negazioni sulle quali si fonda questo schema. Esse sono: la negazione dell'utopismo e del messianesimo, la negazione dello stalinismo e dell'interventismo e la negazione del terrorismo. Si pretende di risolvere problemi reali o apparenti, che di fatto esistono in questi campi, agendo nel senso esattamente contrario alle tre posizioni negate. Quanto più radicalmente si realizza questo contrario, però, tanto più gli stessi problemi si riproducono a un livello estremamente radicalizzato. Non si danno soluzioni, si rafforzano i problemi messi a fuoco. Volendo risolvere i problemi sollevati dall'azione utopicamente ispirata, si crea un'utopia antiutopica totalmente irrazionale, che minaccia tutte le sicurezze che restano e che è di ostacolo a tutte le vie per la soluzione razionale dei problemi. Si vuole combattere il terrorismo ma, per farlo, si crea un terrorismo che supera quanti-

tativamente e qualitativamente ogni terrorismo che di fatto dovrebbe essere combattuto. Si dichiara quindi che si vuol distruggere il terrorismo una volta per tutte. Sull'assassinio di ostaggi a Beirut, dopo gli attacchi aerei contro la Libia, Reagan aveva detto:

«Ciò dimostra ancora una volta che dobbiamo fare qualcosa per fermare il terrorismo una volta per tutte e tutti insieme»¹².

Quanto più decisamente si vuol vincere il terrorismo una volta per tutte, tanto più terroristi devono diventare gli anti-terroristi. Allo stesso modo come sorse l'utopia antiutopica, sorge ora il terrorismo antiterrorista, che supera tutto quello che il terrorismo avrebbe potuto fare.

Il terzo «anti» è diretto contro lo Stato e l'interventismo. Per evitare l'interventismo, lo Stato deve diventare Stato assoluto. In tal modo l'antistatalismo si trasforma in Stato assoluto. In questo senso dice, per esempio, F. A. Hayek:

«Quando un governo sta fallendo e non vi sono regole conosciute, è necessario creare le regole per dire quel che si può fare e quel che non si può fare. In queste circostanze è praticamente inevitabile che qualcuno abbia poteri assoluti. Poteri assoluti che dovrebbero essere usati giustamente per evitare e limitare ogni potere assoluto nel futuro»¹³.

L'utopismo assoluto per superare l'utopia, il terrorismo assoluto per fermare il terrorismo una volta per tutte, lo Stato assoluto perché non possa mai più esserci uno Stato assoluto, la corsa agli armamenti assolutamente illimitata affinché tutte le armi perdano la loro pericolosità.

Questa è la dialettica totalitaria che ben conosciamo. Non si risolve alcun problema, ma tutti i problemi si radicalizzano, sfociando nel nichilismo. In tal modo si crea una dinamica illimitata, che non ha fine, perché queste negazioni attive riproducono di continuo la ragione della propria esistenza. Questa dinamica totalitaria del potere può finalmente relativizzare il proprio punto di partenza, che è il mercato totale, allo stesso modo che la rivoluzione divora i suoi figli. La dinamica perde il pragmatismo apparente, dal quale prende le

¹² *El País*, Madrid, 19-4-1986.

¹³ Intervista a *El Mercurio*, Santiago de Chile, 14-4-1981.

mosse e cessa di dar rilievo all'interesse proprio, diventando così capace della radicalizzazione illimitata¹⁴.

Questo processo, che attraverso negazioni attive crea la radicalizzazione assoluta, porta a sua volta alla svalutazione assoluta dell'avversario. La tecnica sociale del mercato totale si trasforma in azione di pulizia e di chirurgia sociale. L'affermazione del valore assoluto della vita non sfocia nell'affermazione del valore assoluto della vita di tutti gli uomini, ma nell'affermazione del non-valore assoluto della vita degli altri.

La campagna del non-valore di tutti gli avversari è diretta, in America Centrale, specialmente contro il Nicaragua, usando come ponte la campagna contro la Libia.

Tutto è cominciato negli anni 1984-1985 con la propaganda contro il traffico di droga. Si affermava continuamente che il governo sandinista del Nicaragua era il centro del traffico di droga dell'America Latina. Emittenti audio-visive ripetevano quotidianamente: «Il commerciante di droga è spazzatura umana... denunciato»¹⁵.

¹⁴ Il movimento totalitario deve controllare i mezzi di comunicazione, ma la censura alla stampa non è affatto parte essenziale del totalitarismo. Non è necessario che il controllo dei mezzi di comunicazione sia fatto dallo Stato. Può essere esercitato anche attraverso la proprietà privata e il mondo degli affari. Quest'ultima è la forma attuale. Questo controllo si esercita principalmente per mezzo del finanziamento della propaganda commerciale da parte del mondo degli affari. Quando la società si polarizza, il mondo degli affari non si divide, ma costituisce uno dei poli. Quanto più progredisce la polarizzazione, tanto più la propaganda commerciale si trasforma in una istanza omogenea di controllo, per la quale non esiste alcun contrappeso.

Un altro mezzo di controllo è sempre stato l'assassinio. Nella misura in cui il controllo della stampa da parte del mondo degli affari non era sufficiente, i regimi di sicurezza in America Latina hanno usato spesso l'assassinio di giornalisti, specialmente in El Salvador, Guatemala, Cile, Argentina, Uruguay e Brasile. Raramente è stata utilizzata una censura statale della stampa.

¹⁵ Dopo l'incidente nella centrale atomica di Chernobyl, la UPI parlò di più di duemila morti e aggiungeva che «le persone non erano seppellite in cimiteri comuni ma nell'abitato di Pirogoy, dove abitualmente si sotterrano i residui radioattivi» (*La Nación*, San José, 30-4-86). Questa notizia falsa rivela soltanto che colui che la trasmette considera questi morti come spazzatura. Sono spazzatura e perciò sono trattati come spazzatura.

Considerare l'uomo emarginato come spazzatura è cosa che si fa sempre più spesso nel mondo occidentale. Dopo aver annunciato che «terrorizzerà i terroristi», il ministro degli interni della Francia, Charles Pasqua, promette di impegnarsi affinché «la Francia cessi di essere una pattumiera» di stranieri e rifugia-

Durante l'anno 1985 questo riferimento all'avversario come spazzatura umana passò in secondo piano e, a partire dal settembre 1985, fu progressivamente sostituito dal riferimento al cancro, che è ancor oggi il riferimento più comune. George Shultz, dinanzi alla Commissione delle Relazioni Estere del Congresso degli Stati Uniti, chiamò il Nicaragua:

«... un cancro nella nostra massa continentale, che cerca di diffondersi con vari mezzi»¹⁶.

Poi all'Università del Kansas:

«Il Nicaragua è il cancro che dobbiamo estirpare»¹⁷.

A lui si unì Flaminio Piccoli, del partito democratico cristiano italiano:

«Il regime sandinista è un cancro iniquo, che ha la fatale necessità di esportare la sua rivoluzione»¹⁸.

Elliot Abrams, segretario di Stato aggiunto, per le questioni americane, suggerì che è peggio essere comunista che «bandito o malfattore»¹⁹. George Bush chiamò Gheddafi «cane rabbioso» durante la visita alla porta-aerei Enterprise nel mar Mediterraneo. Reagan usò la stessa espressione²⁰. Alcuni giorni prima degli attacchi aerei alla Libia, Bush annunciò «operazioni chirurgiche» contro il terrorismo libico²¹. Nel suo discorso dinanzi al Congresso, in occasione della votazione su un aiuto di cento milioni di dollari ai «contras» del Nicaragua, anche Reagan si presentò come cancerologo. Parlò del pericolo che «il cancro maligno a Managua... si trasformasse in una minaccia mortale per il mondo intero». Parlò anche della «tragedia» che può significare il permettere che «questo cancro si diffonda, mettendo il mio successore dinanzi a deci-

ti. Promette di farla finita con «l'umanesimo urlante della sinistra» (*Spiegel*, n. 19, 5-5-1986, pp. 140-141).

¹⁶ *La Nación*, San José, 28-2-1986.

¹⁷ *Ibid.*, 15-4-1986.

¹⁸ *Ibid.*, 22-3-1986.

¹⁹ *Ibid.*, 20-12-1985.

²⁰ *La Nación*, San José, 10-4-1986. Il «cane arrabbiato» ha una storia. Wischinski, il supremo accusatore nei processi di epurazione stalinista, terminò il suo discorso di accusa nel processo contro Zinoviev e Kamenev, ecc., con la frase: «Fucilateli come cani arrabbiati». E li dichiarò anche terroristi, dando ai processi di epurazione il carattere di processi antiterroristi. Si veda T. Pirker (ed.), *Die Moskauer Schauprozesse 1936-1938*, DTV, München 1963, p. 141.

²¹ *La Nación*, San José, 14-4-1986.

sioni molto più angosciose negli anni futuri»²². Esortò a «portare la democrazia in quel paese e ad eliminare questa minaccia comunista fin dalla radice». Come contrappunto egli utilizza nuovamente lo splendore utopico che sorge dallo sterminio degli avversari:

«Lascерemo un'America sicura, lasceremo un'America libera, la lasceremo come la guida illuminante di sempre per l'umanità, come luce eterna dinanzi a tutte le nazioni»²³.

Dopo gli attacchi aerei alla Libia, Reagan accusò il Nicaragua di «cercare di costruire un'altra Libia» alle porte degli Stati Uniti. Egli non avrebbe tollerato «quel che equivale ad atti di guerra contro il popolo nord-americano»²⁴.

Ciò nel linguaggio totalitario, significa né più né meno che l'annuncio di un trattamento al Nicaragua eguale a quello usato con la Libia. Dietro a tutte queste minacce, però, brilla l'utopia antiutopica di una luce che procede dalla distruzione delle tenebre.

Ma il regno del male è dappertutto. C'è una cospirazione

²² Questo tipo di riferimento all'avversario è in realtà molto antico. Già Cicerone chiama «spazzatura» i partigiani di Catilina e il suo movimento «una malattia della repubblica che sarà alleviata con l'uccisione di costui, ma, finché gli altri rimarranno vivi, diffonderanno il pericolo»; «...non c'è niente di abbastanza crudele, e qualunque decisione prenderemo sarà umanitaria e compassionevole», e conclude con una preghiera a Giove: «Castigali, vivi e morti, con i supplizi eterni». Cicerone parla proprio come Reagan parla dei sandinisti: «C'è forse crimine o iniquità che egli non abbia tramato in questi ultimi anni?». L'impero romano si riferiva in questo stesso modo ai cristiani del suo tempo. Più tardi, i cristiani si riferivano secondo questo stesso schema ai loro avversari. Anche l'Inquisizione chiamava i movimenti eretici «ulcere». John Locke chiedeva che gli avversari fossero trattati come «bestie selvagge». Nei secoli XIX e XX i papi hanno chiamato «pestilenziali» e «essenzialmente perversi» i movimenti marxisti.

In tutti questi casi si tratta di privare l'avversario della sua dignità morale, prima di agire contro di lui. La novità di oggi è che ciò è derivato da una interpretazione della società come *societas perfecta*, interpretata in termini di una tecnologia sociale che porta a livelli sconosciuti di terrore (vedere H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Ed. di Comunità, Milano 1967). Il precursore più importante è la Inquisizione del medioevo, che usa per la prima volta la *societas perfecta* - applicata alla Chiesa - come punto di partenza del terrore (vedere F. J. Hinkelammert, «El Dios mortal: Lúçifer y la Bestia: la legitimación de la dominación en la Tradición Cristiana», in Tamez/Trinidad (edd.), *Capitalismo: violencia y antivida*, Tomo I, DEI, San José, Costa Rica, pp. 200-313. Vedere anche N. Cohn, *Europe's Inner Demons*, San José, 1975).

²³ *Barricada*, Managua, 19-3-1986.

²⁴ *La Nación*, San José, 23-4-1986.

mondiale, che ha sede nel mondo intero contro la «città che splende sulle colline», contro l'«eterna guida illuminante per l'umanità», contro «la luce eterna dinanzi a tutte le nazioni». E siccome, tutte queste espressioni utopiche si riferiscono agli Stati Uniti, gli interessi nazionali degli Stati Uniti sono minacciati dappertutto. Punti del globo dove, secondo il governo, i loro interessi vengono minacciati sono, per esempio: il Canale di Panama, il Canale di Suez, lo Stretto di Singapore, il Capo di Buona Speranza, il Belt, i Dardanelli, Gibilterra, le Filippine, e molti altri. In tal modo, la macchinazione della cospirazione mondiale che bisogna combattere attraverso la negazione attiva non è altro che una proiezione che serve a erigere la dittatura della sicurezza nazionale degli Stati Uniti sul mondo intero. Questa dittatura si estende e la cospirazione mondiale diventa il suo fondamento fittizio e mitico. Si realizza una lotta dinanzi agli specchi, nella quale il lottatore che sta dinanzi allo specchio è completamente reale e lotta in nome della sua immagine contro altri, che pure sono completamente reali, ma che ora sono considerati come un cancro nel corpo dell'umanità.

La dittatura mondiale della Sicurezza Nazionale, che ci minaccia, è giustificata in un modo sorprendentemente simile a quel che avvenne con le precedenti dittature di sicurezza nazionale. L'antiutopismo, l'antiterrorismo e l'antistatalismo furono sempre i miraggi dominanti, che fornirono la base per la comparsa dell'utopia antiutopica, del terrore antiterrorista e dello Stato assoluto antistatalista. Anche l'abolizione dei diritti umani e la stessa negazione del valore dell'uomo furono basate sull'analogia del cancro. Indonesia 1965, Cina 1973, Argentina, Uruguay, Guatemala: si trattò sempre dello stesso metodo. Sempre si annunciò la necessità di estirpare un cancro. Ora però si annuncia come politica mondiale ciò che prima era politica nazionale di alcuni paesi²⁵.

²⁵ Il totalitarismo del quale stiamo parlando è una specie di spirito delle istituzioni. Però, non è istituzione. È quindi impossibile evitarlo attraverso garanzie istituzionali o di diritto formale. Oggi non ci può più essere dubbio che anche la democrazia borghese — intesa come istituzione — non è in alcun modo una garanzia contro il totalitarismo. Esso può svilupparsi tanto dentro le sue istituzioni come dentro altri tipi istituzionali. Intendiamo qui per totalitarismo un movimento che polarizza radicalmente il mondo a partire dalla immaginazione di una istituzionalità perfetta, passando dalla tecnica sociale derivata da questa istituzionalità perfetta al terrore sociale. Il totalitarismo riduce il soggetto a un'unica relazione sociale e lo isola facendo apparire la istituzionalità perfetta

Ma siccome si tratta della dittatura mondiale della Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti, si manifestano specificità legate al fatto che gli Stati Uniti sono il primo potere militare e atomico del mondo. Quanto più gli Stati Uniti interpretano la loro politica attraverso miti e si allontanano dalla realtà, tanto più si mostrano disposti al suicidio collettivo dell'umanità e possono renderlo credibile. Il tentativo di una dittatura mondiale da parte degli Stati Uniti trae il suo potere da questa disponibilità.

Questo potere onnipotente è egualmente negativo, nel senso che tutto il suo movimento parte da semplici negazioni. Se il potere onnipotente del creatore è il potere di creare il mondo, così il potere onnipotente di questi mitologi è il potere di

come l'unica necessaria. Il concetto di questa istituzionalità perfetta è derivato dai rapporti sociali di produzione dominanti in ciascun caso.

All'interno della società socialista il totalitarismo stalinista sorse a partire dal concetto di pianificazione perfetta, come conseguenza dei rapporti socialisti di produzione. La sua istituzionalità perfetta quindi era la pianificazione. Nella società capitalista il primo movimento totalitario sorse nel nazismo tedesco, che derivò la sua istituzionalità perfetta dalla immagine di una purezza razziale, costituendo la sua società totalitaria come società di guerra. Nel movimento totalitario attuale, istituzionalità perfetta è diventato il mercato proiettato come mercato totale, che isola il soggetto riducendolo esclusivamente alle relazioni di mercato.

Questo concetto di totalitarismo si basa sulla teoria di H. Arendt (*Le origini del totalitarismo*, Ed. di Comunità, Milano 1967). È contrario al concetto di totalitarismo di C. J. Friedrich e Z. K. Brzezinski (*Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Cambridge Massachusetts, 1956).

Friedrich parte da criteri istituzionali, il che gli impedisce di andare oltre a una semplice descrizione di sistemi politici determinati. Sono scelti arbitrariamente criteri che valgono per l'avversario politico e che, per necessità intrinseca, mai potrebbero valere nel sistema sociale nel quale l'autore vive. Pertanto, con necessità deduttiva egli può denunciare come totalitario l'avversario politico, mentre per la stessa ragione deduttiva mai potrebbe esserlo il suo proprio sistema. Friedrich risolve il problema facendolo scomparire mediante una definizione arbitraria. In tal modo il concetto di totalitarismo si trasforma in elemento di polarizzazione totalitaria del mondo e perde così il valore critico che ha nell'analisi di Hannah Arendt. Sulla base della teoria di Friedrich, pertanto, il totalitarismo attuale si può presentare come lotta totale contro il totalitarismo. In tal modo esso si integra nel totalitarismo come uno dei suoi strumenti ideologici di lotta. Jeane Kirkpatrick divulgò questo concetto di totalitarismo nell'America Latina col risultato che vi sono regimi totalitari come le dittature militari del Cile, dell'Argentina e dell'Uruguay, ma anche i regimi di El Salvador e Guatemala sono chiamati regimi autoritari e libertari. Realmente, dopo il fascismo italiano, che si autodenominava totalitario, sebbene non lo fosse nei termini attuali del concetto, nessun regime totalitario si è dato questo nome. Già i nazisti rifiutarono il nome di totalitario per il loro sistema e lo chiamarono autoritario.

distruggere la creazione. Colui che distrugge la creazione non è forse tanto onnipotente come colui che la creò²⁶?

Conclusione

Siamo nuovamente di fronte a un movimento nichilista, motivato da una tradizione apocalittica, che ha le sue radici nella disposizione al suicidio collettivo della umanità.

Ma non c'è più una soluzione militare, che pure sarebbe la realizzazione della meta – forse ancora inconscia – di questo movimento, il terribile suo Harmagedon tanto temuto. Non rimane più nemmeno, forse, la soluzione delle guerre nazionali di liberazione, che presuppongono pur sempre il riconoscimento per lo meno di fatti politici. Dopo la vittoria bolscevica in Russia nel 1917, si rese inevitabile il riconoscimento di questo fatto politico da parte delle potenze occidentali. Esse avrebbero potuto creare dei «contras», così come fecero gli Stati Uniti in Nicaragua, per dissanguare l'Unione Sovietica lasciando proseguire senza termine la guerra civile. Qualcosa di simile accadde in Grecia dopo la seconda guerra mondiale. I partigiani persero e l'Unione Sovietica del tempo

²⁶ La fede in Dio è precisamente la base per la credibilità della disposizione al suicidio collettivo della umanità. È una leggenda credere che la fede in Dio e la moralità abbiano qualche correlazione *a priori*. Anche l'immoralità assoluta presuppone la fede in Dio. Fa parte di questa leggenda la credenza comune in America Latina e negli Stati Uniti secondo la quale il nazismo era ateo. Non lo è mai stato. Nella giustificazione della ingiustizia più assoluta compinta dai nazisti, svolgevano una parte centrale il Dio signore della storia, l'Onnipotente e la Provvidenza. La frase di Dostoevskij: «Se Dio non c'è, tutto è lecito» può anche essere rovesciata. Se Dio c'è, diventa possibile l'immoralità più assoluta.

Crederci in Dio rende possibile dare al suicidio collettivo della umanità una razionalità apparente. Esso può essere dichiarato come volontà di Dio e, dopo che Dio ha creato il mondo in sette giorni, non può forse ripetere questa creazione una seconda volta? In tal modo la credenza in Dio si trasforma nella giustificazione della irresponsabilità più assoluta. Il vescovo Pablo Vega, presidente della conferenza episcopale del Nicaragua, dice: «Vi è aggressione militare, ma vi è anche aggressione ideologica e, ovviamente, è peggio uccidere l'anima che il corpo» (*Amanecer*, Managua, n. 36-37, p. 36). Ciò si ripete continuamente. Per esempio: «...l'uomo senz'anima non vale più niente, senza corpo vive» (*Nuevo Diario*, 13-3-1986). Vuol dire: i «contras» uccidono solo il corpo, senza il quale l'uomo può vivere, mentre i sandinisti uccidono l'anima, il che fa morire l'uomo, anche se vive. Questa è l'apologetica del genocidio fin dall'inquisizione medioevale. Da questa propaganda del genocidio sorge l'immagine gloriosa della perfezione, che in questa teologia della «*Contra*» non è quella della istituzione perfetta ma quella della personalità perfetta: «Cadranno mille alla sua destra e diecimila alla sua sinistra, ma lui (il cardinale) i nemici non lo toccheranno, perché è un eletto del Signore... La vita del cardinal Obando è uno specchio dove si

di Stalin riconobbe questo fatto politico. Anch'essa avrebbe potuto organizzare dei «contras» per dissanguare la Grecia, ma si prese atto del fatto politico. Ma quando la prima potenza mondiale si rifiuta di riconoscere fatti politici e dissolve la politica nell'idea della realizzazione di un mito, si dissolvono i fatti stessi. Non ci sono più fatti politici, e tutto si riduce a un movimento aggressivo, un nulla che grida e che può far scomparire il mondo nel suo abisso. La soluzione quindi non potrà che essere del tutto elementare e avrà come presupposto l'attività di opposizione negli stessi paesi del centro. Dato che le armi servono a poco, si deve trattare soprattutto di una resistenza civile.

Però, qualunque resistenza ha bisogno di una meta. Prima di poter parlare di diritti umani, o anche di fatti reali, deve essere possibile dire quale uomo si debba rispettare attraverso tali diritti. Bisogna tornare a constatare che nessun uomo è spazzatura umana, che nessuno è cane rabbioso o bestia con volto umano, che nessuno è parassita o si trova al livello di pidocchi o di pulci, e che nessuno è un cancro nel corpo della umanità che bisogna estirpare. Tutto questo è una novità assoluta nella civiltà occidentale. Parlando sbrigativamente dei diritti umani, non si capisce come una grande parte della umanità possa essere ritenuta non composta di esseri umani e perciò non soggetto di qualsivoglia diritto. Che senso ha parlare di diritti umani quando la maggiore e più importante potenza del nostro tempo dichiara interi gruppi umani come un cancro nel corpo dei popoli o della umanità? Non è ovvio, né mai lo è stato, che il povero, l'emarginato, e semplicemente chi resiste, sia un uomo. Molte dichiarazioni di diritti umani includono di fatto solo una parte della umanità, perché non includono quegli esseri umani che non sono considerati come

riflette la gloria di Dio... egli non parla in nome proprio, ma per bocca sua parla il Signore» (*La Prensa*, Managua, 14 luglio 1985). Si veda l'analisi di Pablo Richard: «La Iglesia de los pobres en Nicaragua», in *Pasos*, n. 5, DEI, San José, Costa Rica, aprile 1986. Le frasi citate del vescovo Vega portano al suicidio collettivo della umanità se applicate a questa umanità.

La fede in Dio può essere liberatrice solo se parte dall'affermazione della vita corporale presente. In caso contrario, va contro a qualunque umanesimo.

In tal modo, il rapporto tra teismo e ateismo diventa più completo. L'ateismo certamente può portare al «tutto è lecito», come afferma Dostoevskij. Ma, d'altra parte, precisamente l'ateismo è incapace di razionalizzare il suicidio collettivo della umanità come realizzazione dell'uomo vero. Vedere F. J. Hinkelammert, *Las armas ideológicas de la muerte*, 2a ed. rivista e ampliata, DEI, San José, Costa Rica, 1981.

uomini. Chi chiama cancro degli esseri umani, come può riconoscere loro diritti umani? un cancro non è un essere umano e perciò la dichiarazione dei diritti umani non lo comprende. È facile – e inoltre è tradizione centenaria europea e americana – fare dichiarazioni di diritti umani con la condizione che non tutti gli esseri umani sono realmente tali. Dalla considerazione che la popolazione originaria dell'America è composta di esseri senz'anima, fino alla considerazione di esseri umani come infra-umani o come spazzatura o come cancro, corre una linea continua della nostra tradizione²⁷.

Vi è un processo di deterioramento interno dei diritti umani, che parte dalla considerazione di interi gruppi umani come non-umani. Lo si può notare specificamente nella limitazione dei diritti umani ai diritti umani liberali, la cui tendenza è di imporre l'automatismo del mercato come base dell'ordine sociale. Dato il fatto che il mercato toglie automaticamente le possibilità concrete di vita a interi gruppi umani, questi marginalizzati appaiono come esseri non completamente umani. Il mercato concede solo ad alcuni la possibilità della propria realizzazione umana, togliendola ad altri.

Nessuno può essere uomo senza le possibilità concrete per vivere. Ciò presuppone inevitabilmente le condizioni materiali della vita. È nell'essenza stessa della società del mercato far dipendere queste possibilità concrete di vita dai risultati del mercato e impedire quindi l'accesso a esse a determinati grup-

²⁷ Questa situazione rende difficile la discussione sui diritti umani. Ciò appare evidente nel caso dei prigionieri politici. Dove avanza il totalitarismo in America Latina quasi non vi sono prigionieri politici. E nemmeno svolgono una parte importante i campi di concentramento o le prigioni nel senso classico del secolo XIX. I ricercati scompaiono nel buco nero degli apparati polizieschi. I luoghi di tortura e di annientamento costituiscono la via verso la morte, senza alcuna pubblicità.

L'esistenza di prigionieri politici presuppone un riconoscimento di soggetti i cui diritti sono violati: sebbene i diritti umani vengano violati, il soggetto stesso di tali diritti continua a esistere. Continua quindi ad avere una prospettiva di sviluppo futuro che dà senso alla protesta contro le violazioni. Il totalitarismo dei regimi di sicurezza nazionale, invece, cancella il soggetto stesso. Dove non esistono diritti, non ci sono diritti violati. Dinanzi al totalitarismo non esiste quel soggetto che viene presupposto nella protesta per la violazione dei diritti umani. Realmente non esiste. L'uomo non è soggetto per natura, ma arriva a essere soggetto nel caso che sia riconosciuto come tale in una relazione sociale reciproca. Nella discussione sul totalitarismo soltanto Hannah Arendt ha enunciato questa prospettiva.

pi umani. Basta solo sviluppare il mercato verso il mercato totale perché tutto questo ne consegua.

Ciò significa che possono essere garantiti i diritti umani solo se si concede a tutti gli uomini di essere legittimamente soggetti di possibilità concrete di vita. Il che porta con sé un conflitto con la società di mercato, nella quale l'automatismo del mercato è il meccanismo centrale di regolazione. Per questa ragione, il superamento dell'automatismo del mercato è la condizione per rendere la vita tale che sia possibile concedere a tutti gli esseri umani la dignità umana e sia possibile vederli e trattarli come soggetti di diritti umani. Tutto questo implica il controllo del mercato attraverso un piano globale, cioè, attraverso interventi pianificati, che possano dare a tutti gli uomini la possibilità della integrazione economica per poter arrivare a essere soggetti concreti.